



Bella finale dei « 200 » con Hampton ed Evans nella scia del campione giamaicano

Oro per Quarrie, Mennea è quarto

Come si ignorano gli sport di massa

Stirpe guerriera siamo, avvezzi all'arma bianca

Nell'Olimpo dell'atletica, gli dei cominciano a tuonare - Novanta chili di muscoli leggiadri - I « paisà » della piscina

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 26
 Stirpe guerriera siamo, avvezzi all'arma bianca e alla pistola. E anche se i duelli non sono più di moda resta sempre la consolazione delle olimpiadi: non fosse per schermatori e cecchini la casaforte oziosa sarebbe ancora più alta come dopo il passaggio del Jungero a bavoso de Trasterre. Invece, con il nuovo argento nel fioretto a squadre, l'onore e salvo, la faccia pure, e magari — si sa bene — perfino la Francia, giscardianamente deceduta a rango di nonnetta sportiva, buona soltanto ormai in genere negli sport di massa — che appunto, dalle nostre parti non sono affatto di massa — le uniche risorse restano quelle dei talenti naturali regalati dalla geografia o lo sport d'élite, poco ricercato, ben frequentato e soprattutto oltimamente redditizio: anche perché chi ci si dedica non ha problemi di tempo e di serietà, giustificati non riservati ai meno abbienti. Non è una novità, è d'altra parte non si può neanche pensare che le cose vadano in fretta, soprattutto se non si fa nulla per far decollare davvero lo sport a livello di massa, con le sue scuole e creando quella rete di attrezzature necessarie per la pratica sportiva, non soltanto in campo sportivo ma anche nelle case private, come il bisbetico, arriva sempre, in una olimpiade, il momento in cui si rivivono queste cose per ritrovarsi dopo quattro anni a ripetere l'identico ritornello. Tranquilli, che a Mosca saremo sempre lì, con l'occhio puntato sui scabelli e carabine per ricominciare quelle medaglie che stasera sono ancora a giustare l'invito di una farragosa spedizione.



● MONTREAL — Juan Lorena trionfa negli 800 davanti al belga Vandamme (a sinistra) e all'americano Wohlhuter (fuori campo)

rose che fanno rabbrivire lo stadio: vince alla fine Mac Wilkins, dall'originario, davanti a Wolfgang Schmidt della RDT. È un po' di sangue riprende ad affluire sui colli del clan americano, pressoché in stato comatoso dopo il disastroso « sabato nero »: ventinove medaglie assegnate, presidiando soltanto una agli USA (1). Uno schianto così non si era mai visto dai tempi di Wall Street, è altrettanto per la prima volta da epoca immemorabile gli atleti USA hanno fallito in gara, per così dire, classiche e predefinite come il lancio del peso e i cento metri, entrambi maschili.

Insomma l'euforia torna ad accendere gli abbracciati USA che, come sempre, presiedono orgogliosamente allo stadio. Tanto più che adesso, nella finale degli 800, corre Richard Wohlhuter, un beniamino del prototipo del mondo che, C'è, è vero, in lizza anche il cubano Alberto Jantorena; e chi ha visto la sua fatica ha deciso di cronometrare il cubano, invece del solito americano. Ma Wohlhuter — intervistato qualche minuto prima della gara — alza le spalle, dice che il cubano non capisce nulla di tattica e che la gara la vince lui, Wohlhuter, senza storie. Ai blocchi di partenza c'è anche Carlo Grippo.

chio su questi giochi per quanto di nuovo, di vivace, di sorprendente, avrebbe potuto mostrare. Fuora, dai leggendari tempi di Bikila, e poi con Keino, con Aki-Bua e con altri, non avevano mai mancato l'appuntamento con qualche medaglia di prestigio. Stavolta non ce la sono, e questo avrebbe potuto portarne il peso. Certo, non lo sport.

Nel ritaglio fra le finali, l'italiano Paolo Rosi, che si vanta del record olimpico dei tremila metri. Figurarsi, ormai la gente si è abituata a vederlo e soprattutto, anche se conta poco per lo spettacolo e la classifica, Diane Jones, che si è trovata in salto in alto per il pentathlon. Ogni volta che scende in pedana il boato è tale da far temere il peggio. Le loro strutture create dall'architetto parigino Tailbert: d'altra parte, per gli occhi, le occasioni sono non sono molte e darebbero un probabile anche il cocuzzolo del Mont Royer — all'epoca del tutto acquistato a buon prezzo, si fa per dire, dagli indiani — pur di riuscire a finire in un'ultima gara d'oro. E fra il frastuono per la Jones che copre anche la pistola dello starter passano inosservate le figure dei centomila spettatori, dove la Richter — si capisce — vince davanti alla Renate Stecher, della RDT, che a Mosca aveva conquistato entrambe le prove di velocità.

Ma non è finita. Ci sono ancora le finali dei duecento maschili, e quindi di Mennea. La battaglia non è impegnativa, però serve a un altro a capire come sta. E l'ex ragazzo di Barletta, ormai dichiarato giovanotto, con i suoi mille metri di amministrazione alle spalle del clan azzurro. Controlla la gara dall'inizio alla fine e, pur rallentando visibilmente, finisce con un buon 20'70. Insomma, la salute c'è, la voglia di fare, la figura pure, e meno per il giorno le polemiche possono essere dimenticate. I clienti, comunque, sono difficili: continuano ad essere i cronometri e continuano con Diane Evans e Don Quarrie. Non c'è, comunque, il bronzo ormai appannato dal bronzo nei cento metri. Chissà. Questione di ore per l'ultima, ed unica, speranza.

In ogni caso, buone notizie giungono anche dal nuoto. Sì, proprio così, nella piscina di acqua salata, si chiamano Peter Rocca, Rick Colella e Mark Tonelli. Paisà, insomma, anche se non sono sotto le bandiere, si battono in acque libere, oltre che guerrieri si potrebbero sfornare anche delitti e stire. Oltretutto, continuano sulla strada del gigantismo, prima o poi ci saranno anche le gare per i sub; carica alla carica con Lucie Subacqueo. Proprio quello che ci serve.

Marcello Del Bosco

Viren ripete Monaco nei 10.000 A Nemeth il titolo del giavellotto

Mennea parte male e non recupera, Crawford tradito da uno strappo - Mondiale di Nemeth - Lopez e Foster nella scia di Viren Primato italiano (ma niente finale) della Bottiglieri nei 400 metri - Oro e mondiali per Juantorena, Moses e la Richter

Nostro servizio

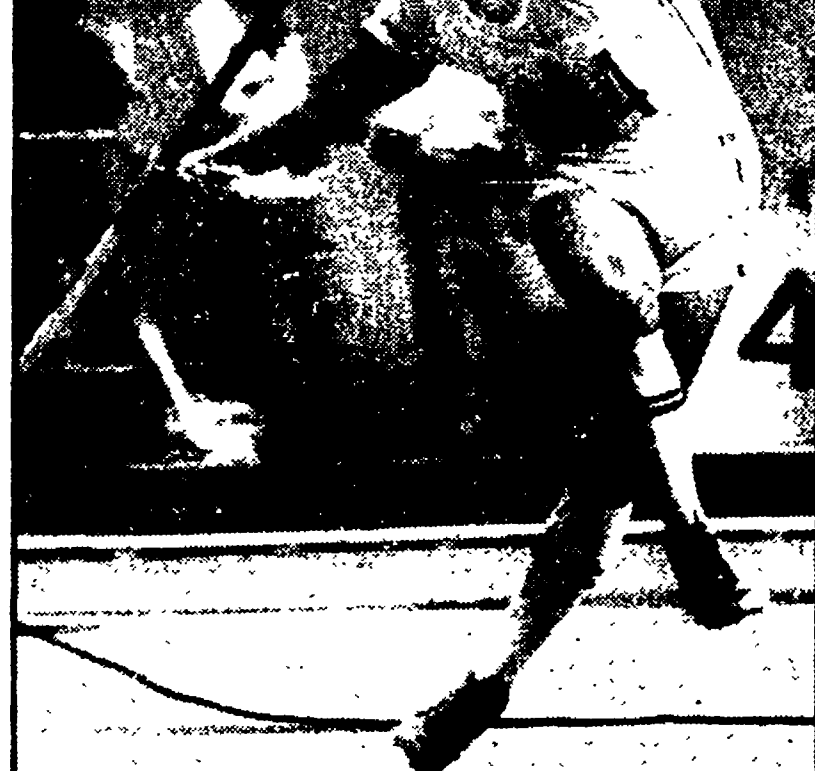
MONTREAL, 26
 Pietro Mennea non ce l'ha fatta a conquistare una medaglia sul « tartan » dello stadio olimpico di Montreal. L'azzurro, che ha corso in prima corsia, aveva tre grandi avversari di pelle nera da superare: il giamaicano Don Quarrie, primatista del mondo, lo statunitense Millard Hampton, nuova saetta dello sprint mondiale e l'altro americano, Dwight Davis. Non è riuscito a superare nessuno dei tre. Lì aveva tutti davanti, per via della sua posizione di partenza, e si è visti sfilare imprevedibili e allontane man mano che la breve-lunga gara si consumava. Don Quarrie ha vinto ma non è riuscito nemmeno a sfiorare il suo grande record mondiale (19'81), però ai Giochi olimpici conta la vittoria e la vittoria annuale è arrivata in 20'24. Dietro a Quarrie e a Hampton si è piazzato Evans mentre Crawford ha abbandonato. Abbastanza modesto anche il tempo di Mennea (20'34) a conferma che il « tartan » canadese non ha portato grandi tempi ai velocisti.



● MONTREAL — L'avvio del 200: QUARRIE è già primo mentre MENNEA, del quale si scorge la testa, è in difficoltà

Assai più rapide, invece, le velociste che come saete hanno fatto il record mondiale con Annegret Richter. Per Mennea, quindi, quarto posto. Ma, a parte il tempo, è un piazzamento che non deduce se si pensa che il velocista azzurro non voleva nemmeno partecipare a questi giochi. L'effetto è stato battuto da tre sprinter col fiocchetto. Ma la giornata è stata ricca di tante altre cose. Vediamo di raccontarle.

Assai più rapide, invece, le velociste che come saete hanno fatto il record mondiale con Annegret Richter. Per Mennea, quindi, quarto posto. Ma, a parte il tempo, è un piazzamento che non deduce se si pensa che il velocista azzurro non voleva nemmeno partecipare a questi giochi. L'effetto è stato battuto da tre sprinter col fiocchetto. Ma la giornata è stata ricca di tante altre cose. Vediamo di raccontarle.



● MONTREAL — L'ungherese NEMETH ha vinto la medaglia d'oro nel lancio del giavellotto con m. 94,58 che è anche nuovo primato del mondo

Mennea accusa misteriosi nemici

(R.M.) — Pietro Mennea, intervistato in TV da Paolo Rosi, anziché dichiararsi soddisfatto del buon quarto posto conquistato si è lanciato in una confusa filippica nella quale ha accusato « oscuri nemici ». Non si è capito bene di chi si tratti visto che Pietro si è ben guardato dal fare nomi e cognomi di questi misteriosi nemici. Il suo capito, invece, che il campione d'Europa non si è ancora reso conto che con le chiacchiere non si vince il mondo. Mennea ha il sacrosanto diritto di dire ciò che pensa, ma potrebbe almeno sforzarsi di essere coerente e di non parlare di « oscuri nemici » pur offeso da un milione di ascoltatori. E se proprio si sente sconfitto dovrebbe cercare di dare una spiegazione tecnica della sua sconfitta.

prova. La campionessa europea e primatista del mondo Rosemarie Witschas-Ackermann si è qualificata superando il tempo minimo al terzo tentativo.

Il quarto record mondiale di questi Giochi olimpici è venuto dal giavellotto, ma non dal favorito finlandese Seppo Hovinen, bensì dal trentenne ungherese Miklos Nemeth. Il magiaro — si può dire figlio d'arte visto che suo padre Imre vinse la medaglia d'oro del martello nel 1948 a Londra. Miklos, artefice di un 91,38 l'anno scorso, ha azzeccato il record mondiale al primo lancio e con quello straordinario 94,58 ha ucciso subito la gara. L'ungherese ha dato un robusto scrotono al primato visto che il precedente era di 90,58 del tedesco Klaus Wolfermann, vincitore a Monaco, era di 94,08.

Piacevole sorpresa per gli italiani è stato il bronzo di Alfonso Di Guida è riuscito a qualificarsi per le semifinali a spese, niente meno, del favorito Arthur Witschas. Il napoletano si è piazzato quarto nella serie visto dal nero americano. Dopo le finali è stato detto per la verità, di 47'07. Tra i qualificati notevole impressione hanno destato il finlandese Jarmo Neuvonen e il britannico David Jenkins.

A proposito di Juantorena vale la pena ricordare che è abbastanza raro il caso di un atleta che si qualifichi per i primi due posti delle 400 e degli 800. L'ultimo atleta a ottenere risultati pregevoli fu il cubano Arthur Witschas, che vinse la medaglia d'oro sui 400 e quella d'argento sui 800 ai giochi di Londra (1948).

Nelle semifinali del 200, un tipo del gran «rendvous» tra Mennea e la fortissima coalizione americana, è tornato a galla con la migliore prestazione stagionale e completa il solito successo RDT e la canadese Garapack. Nemeth, regge il codazzo.

E qui è seguito l'indimenticabile, ci si creda, lo stupendo clou di cui si è detto. Che è una chiusura che può degna il nuoto non poteva offrirli. Ed è un arrivarci, pieno di attesa e di promesse, a Mosca '80.

Bruno Panzera

Il nuoto ha preso congedo dalla piscina di Montreal con un record mondiale sui 100 stile libero che fa epoca (quinto l'azzurro Marcello Guarducci, che ha compiuto una notevole ripresa)

Montgomery prodigioso: abbattuto il muro dei 50"

Altri tre primati del mondo della staffetta femminile USA 4 x 100 (la RDT stavolta soltanto « argento »), di Stracham nei 400 misti e della Thuemer negli 800 metri s.l.

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 26
 Con una straordinaria impresa destinata a entrare nella leggenda il nuoto ha chiuso stasera i suoi programmi olimpici. Jim Montgomery, il ventunenne studente americano dagli occhi d'oro a stanghetta, che già aveva stabilito il record mondiale eliminatore, ha vinto la medaglia d'oro dei 100 metri stile libero sfondando il muro dei 50 secondi. Un solo, impercettibile centesimo di secondo, ma un centesimo destinato a far storia.

In una corsa senza c'era il nostro Guarducci. Il fatto che fosse riuscito ad arrivarci era già un grosso traguardo, per lui e per il nuoto azzurro, ma poiché la speranza è sempre l'ultima a morire, e l'appetito, come si dice, viene mangiando. L'attesa, pur timida e vaga di una piccola medaglia l'accompagnava nelle sue rapide bracciate verso... il possibile.

L'emozione per la grande serata, la vicinanza di simili concetti, di quelli che si fanno sentire piccolo piccino anche nel lungo e lungo e ostacolato. Il sentiero gonfiato a gomito, quello in corsia accanto, con quello immenso, devono averlo però bloccato il nostro Marcello, virato in curva, come toccare il cielo col dito, e poi un poco affondato nella vasca di ritorno riuscendo ad attraversare soltanto il quinto. Un grande risultato che, a priori, prima di arrivare quaggiù, avrebbe e avremmo sottoscritto ad occhi chiusi con grande entusiasmo, che adesso, dopo il magnifico 55'33 messo insieme in semifinale, lascia come un peso di piombo sulla coscienza. A consolarlo e consolare; comunque, la constatazione che il nostro Guarducci, invece del 51'70 fatto segnare per l'occasione, avrebbe conseguito l'accesso alla zona medagliata.

Dire adesso, a freddo, cosa sia stata questa « storia » sarà nel suo insieme e nei suoi contorni non si può. Sono episodi, questi, che si possono soltanto « vivere ». Raccontati perdono il meglio di se. Il loro colore, la loro atmosfera, l'entusiasmo delirante cui trascinandosi anche lo spettatore più stile. Quando hai detto che Montgomery è schizzato via dal reppo come dovesse riporterli per Marte, che è rimerso già ben oltre la siepe delle cailotte, quasi a temere l'improvvisa pazzia del computer elettronico (che deve pur avere una particolare benevolenza per questi nuotatori se ancora, inondabile, prodigiosi, record mondiali ad ogni gara), poi il muro misto di ammirazione e di riconoscenza. Uno spasso, in proposito, la conferenza stampa, appena fuori del campo, davanti a Montgomery e di Jack Babushoff, fratello maggiore della fin qui più celebre sorella. A proposito della Babushoff, visto che ci siamo, c'è da dire che stasera si è finalmente presentata l'indimenticabile bacano dei suoi mille metri fans, una vendetta sulla Kornelia Ender. O, più in generale e più semplicemente, sulle nuotatrici. Il voto di Guarducci, per esempio, appena fuori da quell'acqua così improvvisamente dura, per lui, negli ultimi metri, mentre sembrava invece volersi letteralmente aprire davanti a quel « matto » del Jim, l'ansimare del suo ampio petto ancora spocciante, quel suo « niente da fare » buttato lì così scarno ma pur così pieno di significato, sono tutte cose davvero difficili da rendere. Poi il 49'99 del grande, lo sbigottimento trionfante, si era appena concluso il

Minacce di morte a Valeri Borzov

MONTREAL, 26
 Il velocista Valeri Borzov, sul quale in queste ultime ventiquattro ore sono circolate voci di minacce di morte, avrebbe ricevuto per telefono minacce di morte. Lo hanno reso noto fonti sovietiche al comitato internazionale olimpico. Il individuo avrebbe detto di voler uccidere l'atleta sovietico nello stadio se avesse preso parte alla finale dei 100 metri di sabato scorso. A ciò si fa risalire il nervosismo di Borzov, il suo terzo posto e la stretta sorveglianza a cui è stato sottoposto l'atleta. Il politico in effetti non è ricomparso in pubblico dopo la finale dei 100.

Così in TV

RETE 2	RETE 1
12.00-12.30 Sintesi giorno prec.	12.00-12.30 Sintesi giorno prec.
13.00-13.45 Scherma (finale)	13.00-13.45 Scherma (finale)
13.45-14.00 Sollevamento pesi	13.45-14.00 Sollevamento pesi
14.00-15.00 Da definire	14.00-15.00 Da definire
15.00-15.25 Equitazione (complesso)	15.00-15.25 Equitazione (complesso)
15.25-16.00 Atletica (finale)	15.25-16.00 Atletica (finale)
16.00-17.00 Calcio (ind. r.d. su strada)	16.00-17.00 Calcio (ind. r.d. su strada)
21.00-00.40 Atletica (finale)	21.00-00.40 Atletica (finale)
00.40-01.00 Da definire	00.40-01.00 Da definire
01.00-01.30 Da definire	01.00-01.30 Da definire
SVIZZERA	
13.30-15.30 Rizzuto sera prec.	13.30-15.30 Rizzuto sera prec.
15.30-21.00 Scherma, sollev. pesi, vela, equitazione, boxe, ciclismo, atletica	15.30-21.00 Scherma, sollev. pesi, vela, equitazione, boxe, ciclismo, atletica
CAPODISTRIA	
18.30-21.00 Scherma, sollev. pesi, vela, equitazione, boxe, ciclismo, atletica	18.30-21.00 Scherma, sollev. pesi, vela, equitazione, boxe, ciclismo, atletica